

## Il leggendario Nāgārjuna - Alchimista e filosofo

Bhupendra R. Vora

Quando l'uso errato delle dogmatiche ed ortodosse scritture buddhiste raggiunse il suo culmine, e il vero spirito della filosofia del Buddha era ormai quasi perduto, apparvero dall'India vari riformatori, che stabilirono un insegnamento orale. Essi furono: Nāgārjuna, Aryadeva e Aryasanga. Erano considerati i tre "soli" del buddhismo poiché rivelarono la vera essenza della fede e presentarono le dottrine esoteriche. Ci sono ampi riferimenti a questi grandi iniziati ne *La Dottrina Segreta* e ne *La Voce del Silenzio*. Gli scrittori li hanno variamente collocati tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C. Tra questi il resoconto riguardante Nāgārjuna è particolarmente affascinante, per il timore reverenziale che ispira e per il suo significato esoterico.

In particolare, il nome di Nāgārjuna era associato con la scienza dell'alchimia, come in occidente, dove nomi come quello di Paracelso appaiono connessi a tale scienza. Il suo nome ispirava la stessa considerazione di quelli di Aristotele, Galeno e Aquino in occidente.

Oggi è onorato quale filosofo, mistico, medico, alchimista e santo e viene collegato con la scuola della filosofia esoterica buddhista del *Maha Yana* - la grande ruota.

La storia di questo grande iniziato si svolge, secondo alcuni resoconti, intorno al 100 d.C. nell'India del sud, nell'area ora conosciuta come Andhra Pradesh. Come è accaduto per molti dei primi santi e mistici, numerosi particolari della sua vita sono circondati dal mistero e dalla leggenda, dato che nell'India di quei giorni erano poche le persone che potevano registrare gli eventi per i posteri, essendo la conoscenza trasmessa oralmente. Di conseguenza molti aspetti delle vite di Nāgārjuna sono oggetto di discussione da parte degli eruditi.

Comunque sia, l'influenza che milioni di esoteristi hanno tratto dai suoi insegnamenti, leggende e racconti è profonda e durevole.

La prima biografia databile di Nāgārjuna è di Kumārajiva, un missionario buddhista in Cina, che visse nel IV secolo. Egli affermava che da giovane Nāgārjuna studiò magia e divenne molto abile nell'arte di rendersi invisibile. Comunque, dopo una disavventura nell'harem del re, dalla quale si salvò a stento, decise che sarebbe stato meglio prendere i voti come monaco buddhista.

Un'altra versione della decisione di Nāgārjuna di prendere i voti come monaco buddhista è legata alla sua infanzia ed è una versione ritenuta la più attendibile dai tibetani. La storia narra che quando Nāgārjuna nacque i suoi genitori lo portarono da un veggente, il quale predisse che il bambino sarebbe morto entro sette giorni. La morte, egli affermò, si sarebbe potuta evitare per sette anni se i genitori avessero offerto un banchetto per un centinaio di monaci. Questo fu fatto e il bambino sopravvisse. Quando stava per avvicinarsi al settimo anno i suoi genitori lo mandarono a fare un viaggio. Fu proprio così che Nāgārjuna incontrò il suo futuro insegnante, Saraha, che raccomandò di far istruire il bambino come monaco. Questa era pratica comune in quei tempi in Asia ed ancora lo è in paesi come la Thailandia ed il Vietnam.

Sotto la guida di Saraha, Nāgārjuna apprese sia l'arte della meditazione che la medicina, sviluppando anche considerevoli poteri psichici. Egli usava queste capacità coniugandole con un grande intelletto e questa combinazione lo mise in grado di dare un contributo particolarmente importante al pensiero buddhista.

Una parte interessante di questa storia è direttamente connessa con il nome di Nāgārjuna, che significa "conquistatore dei Nāga". Secondo la mitologia indiana i Nāga erano degli esseri per metà serpenti e per metà

umani, simili ai tritoni e alle sirene della più tarda mitologia europea. Ma *La Dottrina Segreta* ed altri scritti esoterici affermano che i *Nāga* erano degli iniziati. Simbolicamente, inoltre, il serpente è associato alla saggezza. Proprio per questo nell'emblema della Società Teosofica c'è un serpente che simboleggia non solo l'universo, ma anche la saggezza.

Una leggenda racconta che il Buddha nascose fra i *Nāga* un certo numero di trattati, che sarebbero stati scoperti solo quando le persone fossero state pronte a riceverli. L'insieme di questi trattati era chiamato *Prajñāpāramitā*, un nome sanscrito che significa "la Perfezione nella Saggezza". Questo grande lavoro mistico venne anche chiamato *Paramārtha* poiché il soggetto trattato nel libro è *paramārtha-satya* - quella consapevolezza del saggio che fa svanire le illusioni.

La leggenda prosegue così: una volta il re dei *Nāga* cadde seriamente ammalato, *Nāgārjuna*, che a quel tempo era un famoso medico, fu mandato a chiamare. Egli andò e con la sua abilità curò il re. Grato, il re gli lasciò studiare i sacri testi. In questo modo le *Prajñāpāramitā* alla fine tornarono di nuovo nel mondo degli umani e *Nāgārjuna* acquisì questo nome. Madame Blavatsky, nei suoi scritti, interpreta il nome *Nāga* come quello che veniva dato agli antichi iniziati. Il vescovo Leadbeater, comunque, suggerisce anche che questa potrebbe essere una delle sottorazze atlantidee. Gli ariani usavano chiamare una delle grandi tribù o clan della sottorazza tolteca degli atlantidei "Nāga" poiché essi erano soliti portare come vessillo, quando si accingevano ad entrare in battaglia, un serpente d'oro attorcigliato attorno ad un bastone. Questo potrebbe essere stato un simbolo tribale o una specie di totem, o forse semplicemente il cimiero di una grande famiglia. Questa tribù o famiglia potrebbe avere avuto una parte decisiva nella colonizzazione atlantidea dell'India e delle terre che allora esistevano a sud-est di essa. I *Nāga* sono menzionati anche tra gli abitanti originari di Ceylon, quando Vijaya e i suoi compagni sbarcarono là e cominciarono la civilizzazione cingalese.

E così un'altra possibile interpretazione di questa leggenda può essere che *Nāgārjuna* abbia ricevuto tale libro da una razza precedente - in altre parole che esso sia un testo atlantideo. Quale che sia la fonte di questi testi sacri, essi sono di immenso valore. Essi parlano del sentiero verso l'illuminazione ed in particolare del concetto di *śūnyatā*, o vacuità.

Nessun *Arhat* può raggiungere la conoscenza assoluta finché non arriva in *Para-nirvāna* e comprende la vacuità e la natura illusoria di tutte le cose. Questa filosofia è diventata una pietra angolare del pensiero buddhista. La vacuità e l'impermanenza caratterizzano ogni cosa terrestre ed evanescente. I due nemici sulla strada verso il *Para-nirvāna* sono:

*Parikalpita*: l'errore che fanno coloro che non sono in grado di comprendere la vacuità e l'illusoria natura di tutto, che credono che certe cose, come per esempio l'ego, esistano, mentre non esistono affatto.

*Paratantra*: qualunque cosa che esista solo attraverso una connessione causale o dipendente e che deve sparire non appena la causa dalla quale procede viene rimossa, per esempio la fiamma di uno stoppino. Distruggilo o spegnilo e la luce sparirà.

*Nāgārjuna* ha passato molti anni ad interpretare questi testi e alla fine il suo lavoro è diventato la base per le più influenti scuole di metafisica tibetane.

Anche in un altro campo del sapere *Nāgārjuna* ha egualmente portato risultati significativi. Come medico si dice che sia stato il principale

autore del *Samhitā*. Questo libro è ancora diffuso in tutta l'India ed è considerato uno dei pilastri della medicina classica indiana. I suoi capitoli spaziano dalle tecniche chirurgiche alla diagnosi ed al trattamento di varie malattie; inclusi capitoli sulla tossicologia, la pediatria, i disordini mentali e sulle teorie relative alla farmacologia.

L'interesse per la medicina di Nāgārjuna lo portò all'alchimia. In tutte le tradizioni alchemiche del mondo si trovano due concetti: la trasformazione di alcune sostanze di base in altre, preziose, e la creazione di sostanze che possano donare la giovinezza e la longevità. Nelle diverse parti del mondo uno dei due aspetti può essere stato più enfatizzato dell'altro, ma convivevano entrambi. In India l'accento era posto sull'elisir di lunga vita. Questo aspetto dell'alchimia era considerato un settore importante della medicina indiana chiamata *Rasāyana*. Questo nome era applicato anche alla trasmutazione dei metalli. Nāgārjuna era diventato maestro negli aspetti medici dell'alchimia ma egli voleva imparare anche ciò che riguardava la trasmutazione dei metalli. La storia della sua ricerca, tanto quanto quella che riguarda il suo nome, ha degli elementi mistici.

Nāgārjuna aveva sentito parlare di un alchimista chiamato Vyāli, che viveva su un'isola ed aveva reputazione di essere estremamente riservato, tanto che Nāgārjuna pensò che avrebbe avuto molte difficoltà ad ottenere da lui i segreti dell'alchimia. Allora escogitò un piano che comportava l'uso di due amuleti, che preparò. Meditò e fu condotto sull'isola dove viveva Vyāli.

Una volta sull'isola Vyāli volle sapere come fosse arrivato fin lì. Nāgārjuna gli mostrò uno degli amuleti facendogli capire che lo aveva usato per trovare la strada fin sull'isola. Vyāli accettò di insegnare l'alchimia a Nāgārjuna in cambio dell'amuleto. Vyāli prese l'amuleto, pensando in questo modo di tenere prigioniero Nāgārjuna e così si sentì libero di rivelargli la sua arte misteriosa. Nāgārjuna, dopo aver imparato tutto quello che poteva, meditò, usando il secondo amuleto come aiuto, e fece ritorno.

Si diceva che, in quanto esperto nell'arte di produrre l'oro, Nāgārjuna usasse questa conoscenza per provvedere ai bisogni dei suoi compagni monaci del monastero durante un periodo di depressione economica, quando divenne gravoso per la gente sostenere tale istituzione. La leggenda narra che egli prendesse in considerazione la possibilità di produrre tanto oro da poter così affrancare la gente dalla povertà, ma si dissuase pensando che farne così tanto sarebbe servito solo a creare ancora più conflitti.

Nāgārjuna aveva ancora un altro contributo da dare. Egli aiutò a sviluppare l'allora nascente pratica del *Tantra*. Il *Tantra* è un esercizio di meditazione che implica la trasformazione di colui che medita nella deità sulla quale medita e la trasformazione di aspetti ordinari in divini. Ci sono gradi e classi diverse di *Tantra* e tutti richiedono una iniziazione ed una adeguata preparazione. A causa della trasformazione di ciò che è ordinario nel divino, tale pratica è stata definita, da alcuni tibetani, "*alchimia interiore*". Si dice che grazie alla sua esperienza nell'alchimia Nāgārjuna sia vissuto per molti anni. Il pellegrino cinese Hsuan Tsang, che viaggiò in India nella prima metà del VII secolo, raccontò che la conoscenza di Nāgārjuna degli elisir, gli diede la possibilità di vivere per vari secoli.

Nonostante tutto il bene che Nāgārjuna fece, la sua vita finì tragicamente. Sia la sua amicizia con il re della regione che la sua approfondita conoscenza dell'alchimia erano ben note. Sia il re che Nāgārjuna avevano vissuto a lungo, e si diceva che in qualche modo le loro vite fossero magicamente collegate. Si sussurrava che se uno dei due

fosse morto, lo stesso sarebbe accaduto all'altro. Sapendo che Nāgārjuna era un alchimista e che avrebbe anche potuto vivere per sempre, il principe della corona temeva che non sarebbe mai diventato re. Allora escogitò un complotto per uccidere Nāgārjuna. Pare che Nāgārjuna sapesse quali erano le sue intenzioni ma che, per la sua grande compassione per tutti gli esseri e per mancanza di attaccamento alla vita materiale, egli non interferisse con i piani del suo assassino. La leggenda vuole che quando il grande Nāgārjuna morì tutti gli alberi del circondario avvizzirono e che il suo corpo sia ancora in giro, protetto da otto custodi, fino al giorno in cui apparirà il Buddha Maitreya. A quel tempo anche Nāgārjuna tornerà di nuovo per diffondere luce nel mondo.

Pare che questo stesso grande iniziato sia apparso precedentemente in Grecia come Pitagora e che prima ancora fosse il sacerdote egiziano Sarthon e, andando ancor più a ritroso, sacerdote capo di un tempio ad Agade, in Asia Minore, dove venne ucciso in un massacro degli abitanti ad opera di una schiera di barbari invasori, che fecero un'incursione calando su di essi dalle colline. In tale occasione egli prese immediatamente il corpo di un pescatore greco che era annegato nel tentativo di fuggire ed in tale corpo il Maestro viaggiò fino in Persia, dove fu di grande aiuto agli ultimi zoroastriani nel fondare la forma moderna della religione mazdeica. Più tardi egli nacque come Nāgārjuna, il grande insegnante buddhista. Nella maggior parte delle sue vite egli fu prete o insegnante. Nella sua ultima incarnazione si dice che egli sia il Maestro Kuthumi Lal Singh, o K.H., uno dei fondatori della Società Teosofica e successore predestinato del Signore Maitreya, come istruttore del mondo.

Da ciò la leggenda degli otto protettori di Nāgārjuna, e il suo ritorno al tempo in cui apparirà il Buddha Maitreya presenta notevoli affinità con gli insegnamenti teosofici.

*Da The Theosophist, agosto 2006. Traduzione Patrizia Moschin Calvi.*